

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Lunedì 28 novembre 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

PROVINCIA. Ambiente

Materiale sabbioso per «curare» le spiagge del litorale

●●● Il reperimento e l'utilizzo di materiale sabbioso per la manutenzione delle spiagge, è stato oggetto di un incontro tecnico tenutosi all'assessorato provinciale al Territorio, Ambiente e Protezione Civile, presieduto dall'assessore Salvo Mallia. Il progetto prevede l'arricchimento della sabbia del litorale ibleo con quella provenienti dal dragaggio dei porti. Nel corso della riunione Mallia ha evidenziato la necessità di una collaborazione attiva tra i Comuni e la Provincia. I comuni di Santa Croce Camerina, Scicli e Pozzallo, hanno espresso il loro parere favorevole all'iniziativa e la loro disponibilità a mettere a disposizione dell'assessorato provinciale gli eventuali quantitativi di sabbie che, successivamente all'esecuzione dei rispettivi interventi di ripascimento in programma, saranno disponibili e prelevabili nelle aree di accumulo, mentre il delegato di Vittoria, si è impegnato a verificare la disponibilità del sindaco.

(*GN*)

ALLERTA del Pd

Rischio idrogeologico Venerina Padua: maggiori controlli

●●● Un monitoraggio attento e complessivo sul rischio idraulico e geomorfologico del territorio ibleo. È la richiesta che la consigliera provinciale del Partito Democratico, Venerina Padua, ha inoltrato all'Amministrazione provinciale per avere chiara la mappa delle eventuali zone a rischio esistenti in provincia. «È indispensabile - afferma Padua - comprendere che cosa non va per quanto riguarda gli aspetti in questione e come, eventualmente, intervenire. Non possiamo aspettare che succeda prima qualcosa e poi interrogarci sulle responsabilità. A differenza dei terremoti, che non è possibile anticipare, è in questo caso possibile la previsione dei potenziali eventi. Ed ecco perché occorre mettere in atto ogni forma di preavviso. Dobbiamo intervenire in tempo utile, con gli strumenti che abbiamo a disposizione. L'ostinata cementificazione anche laddove non si può e la mancata cura dei torrenti e dei fiumi sono fattori di rischio sui quali non si può perdere altro tempo». (6N)

In tre difendono Carpentieri e Mandarà **Nicosia isolato nel Pdl** **oggi tutti dai coordinatori**

Le acque sono parecchio agitate nel gruppo consiliare Pdl della Provincia. L'uscita di Ignazio Nicosia, che ha chiesto le dimissioni degli assessori Girolamo Carpentieri e Piero Mandarà, per aver lavorato sui territori di... competenza, hanno portato alla luce spaccature e malumori che serpeggiano da tempo.

A ricucire lo strappo provengono oggi i due coordinatori provinciali Innocenzo Leontini e Nino Minardo, che hanno chiamato a rapporto il gruppo consiliare di viale del Fante. Una riu-

nione che era stata programmata da qualche giorno e che viene utilizzata da Salvatore Moltisanti, Enzo Pitino e Salvatore Mandarà per prendere le distanze da Nicosia. I tre parlano di «scorrettezza delle dichiarazioni» e ricordano come il consigliere vittoriese «da oltre un mese di distingue per dichiarazioni e polemiche senza alcun costrutto».

Quindi, esprimono «massima fiducia nell'operato di Carpentieri e Mandarà, che si sono sempre contraddistinti per attenzione di ogni realtà territoriale». ◀

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

I TRASPORTI FANTASMA

In occasione della visita dell'assessore regionale Russo, il sindacato trasporti pone i quesiti sui collegamenti che ad oggi isolano la provincia iblea dal resto della Sicilia

«Da Palermo a Ragusa? Nove ore»

Il Cub: «L'aeroporto rischia di essere una cattedrale nel deserto senza la rete viaria»

ANTONIO LA MONICA

La visita dell'assessore regionale alle infrastrutture Pier Carmelo Russo a Ragusa si preannuncia non senza polemiche. A lamentare una scarsa attenzione della politica regionale nei confronti della provincia iblea è, in questo caso, il sindacato Cub Trasporti per voce del suo coordinatore Pippo Gurrieri. "Vogliamo approfittare della presenza dell'assessore - spiega Gurrieri - per porgergli alcune domande". Quesiti che non sono certo teneri. Al centro della questione i collegamenti ferroviari.

"Ha mai provato a venire in treno da Palermo a Ragusa? - si chiedono dal Cub - perché in tal caso forse avrebbe scoperto che non esistono da molti anni treni diretti che collegano Palermo a Ragusa, e che sfruttando bene alcune coincidenze occorrerebbero almeno 9 ore". Senza gli intoppi né i ritardi propri della fisiologia del traffico ferroviario. Un tempo che non può che allontanare chiunque dall'idea affrontare un simile viaggio sui binari. E sempre in tema di linee ferrate: "E' al corrente che il trasporto merci in questo territorio altamente produttivo, è stato abbandonato da Trenitalia per mere scelte strategiche nazionali, spostandolo su gomma, contribuendo così a deteriorare ulteriormente la viabilità stradale? Quando, nel 2008, è stato chiuso lo scalo merci di Ragusa, la sua produttività si era alzata del 58 per cento. Oggi sulle nostre strade interprovinciali circola qualsiasi tipo di merce, compreso il petrolio grezzo estratto a Ragusa".

Gurrieri ricorda all'assessore i 16 anni trascorsi dal completamento dello studio di fattibilità per la realizzazione, sul tracciato ferroviario esistente, di una metropolitana di superficie. Strumento utile per limitare traffico ed inquinamento a Ragusa. "Sa l'assessore - si chiedono dal Cub - che è mancata la volontà politica di portare a logica conclusione un progetto così significativo e a basso costo?"

E ancora. "L'aeroporto di Comiso rischia di essere una cattedrale nel deserto se attorno ad esso non si sviluppa una rete di collegamenti che deve avere nella rete ferroviaria il suo asse portante, con dei treni veloci dalle province di Agrigento, Caltanissetta e Siracusa per Comiso e Vittoria. E' all'ordine del giorno questa tematica?" Non manca dalla lista dei quesiti l'annosa questione del raddoppio della carreggiata della superstrada Ragusa-Catania.

"È d'accordo l'assessore - chiede il sindacato - sul fatto che andrebbe diminuito notevolmente anche il traffico su gomma, spostando quote di traffico viaggiatori sui treni e di merci sulla rotaia? Un solo treno merci in partenza dalla provincia di Ragusa può sostituire fino a 18 tir se parte dal capoluogo, e molti di più se parte da impianti ubicati in pianura".

Infine un riferimento al nuovo orario invernale delle ferrovie che di fatto taglia fuori la Sicilia dal traffico a lunga percorrenza. "Oltre ai disagi enormi che questo comporta, si profila un raddoppio dei costi - sottolinea Gurrieri - dovendo i viaggiatori cambiare treno a Roma e prendere, da e per oltre Roma, i treni ad alta velocità. Cosa sta facendo la Regione siciliana per scongiurare tale discriminazione?". Fin qui le domande retoriche del sindacato su argomenti tristemente noti a tutti i politici che si sono succeduti a livello provinciale, regionale e nazionale. La parola passa ora all'assessore Russo.

LA CRISI DI COMISO

Il Pdl fa quadrato intorno al sindaco Alfano che in settimana andrà a Palermo per giocare l'ultima carta possibile per evitare il tracollo: un finanziamento straordinario dalla Regione

Dissesto, c'è chi dice no

Ragusa e Digiacocono propongono un governo di salute. L'Mpa: «Elezioni subito»

LUCIA FAVA

COMISO. Il Pdl fa quadrato attorno al sindaco Alfano. Piena fiducia e sostegno all'operato del primo cittadino è stata espressa dai numerosi iscritti e simpatizzanti che ieri mattina hanno preso parte all'assemblea convocata dal direttivo del Circolo del Pdl "Enzo Caruso". Nel corso della riunione si è fatto un excursus dei troppi debiti che gravano sulle casse comunali (si parla di circa 16 milioni) e dell'imminente dichiarazione di dissesto finanziario. Dopo la nota del collegio dei Revisori dei Conti, dalla quale sono emerse tutte le criticità che sta attraversando il Comune, quella del dissesto, resta purtroppo l'unica strada percorribile, salvo l'arrivo di una maxi anticipazione straordinaria da parte dell'Ars. Proprio per questo lo Alfano nei prossimi giorni sarà a Palermo.

Ma il tempo scorre e il dissesto è sempre più vicino. Già domani o dopodomani potrebbe essere portato in Consiglio. Il commissario Mastrolemo lunedì scorso aveva dato infatti 7 giorni di tempo per apportare delle modifiche al bilancio di previsione 2011, modifiche che necessitavano però di sostanziose liquidità di cui al momento il Comune non dispone. Intanto da più parti si levano voci contro la possibilità che venga dichiarato dissesto. Fortemente contraria si è detta la sezione comisana dell'Udc: "Dichiarare dissesto porterebbe ad un aumento delle già onerose tasse comunali, alla messa in mobilità del personale in esubero, alla transazione coatta dei debiti verso enti ed imprese che hanno svolto servizi

per conto del comune". Ma se a livello locale l'Udc è pronta a staccare la spina all'amministrazione di cui fa parte, l'on Ragusa si dice favorevole ad un governo di salute, un governo cioè cittadino, gestito da tutte le forze, di maggioranza e opposizione. Sulla stessa linea l'assessore provinciale, Giovanni Digiacocono: "Per far fronte alla grave crisi dell'ente la via indicata di un governo di larga intesa, di salute pubblica, è una possibilità concreta. Le forze politiche di maggioranza e opposizione e le rappresentanze del tessuto economico-sociale-produttivo, sarebbero corresponsabilmente impegnate in un unico obiettivo: il risanamento del bilancio e quindi il consequenziale rilancio dello sviluppo della città. Qualora questo tentativo dovesse fallire credo che l'unica alternativa possibile rimane quella di rimettersi alla volontà dei cittadini comisani". Le elezioni dunque.

Sulla vicenda intanto prende posizione anche la sezione cittadina Mpa, per la quale "non è certo questo il momento di ricercare le responsabilità, non assunte, tra opposizione e maggioranza, bisogna discutere per le priorità. È arrivata l'ora che il sindaco Alfano si dimetta".

PARLA IL COORDINATORE DEL PDL Ilardo richiama alla coesione del quadro delle alleanze

«Se Territorio diventa partito serve un chiarimento politico»

●●● «Ora dobbiamo lavorare in sinergia con tutti per competere alle prossime Provinciali con candidati seri e credibili del Comune capoluogo». Parola del coordinatore comunale del Pdl, Fabrizio Ilardo, che ha il compito di traghettare il partito fino ai congressi, ma che non intende anticipare nessun nome. Campagna tesseramenti soddisfacente per Ilardo: «È una campagna in atto che al momento conta circa 600 nuove tessere, e che in un periodo storico così difficile è un risultato soddisfacente. Dal mio punto di vista è il segno dell'attaccamento e del radicamento alla nostra linea politica. E questo si deve anche al clima sereno di collaborazione tra i due coordinatori provinciali, In-

nocenzo Leontini e Nino Minardo».

Andamento dell'amministrazione comunale e rapporti con l'associazione «Territorio» del sindaco Dipasquale.

«Fino a quando Territorio resta un'associazione culturale risponde Ilardo - può rappresentare un momento di crescita per tutti; si mettono a confronto varie esperienze che portano un fattore di crescita nella politica. Se poi Territorio si dovesse trasformare in partito e competere alle Provinciali sarebbe necessario un momento di chiarezza per la sua collocazione oggettiva nel panorama politico prima e delle alleanze, di conseguenza. Nell'amministrazione, ovviamente, siamo coinvolti. La linea

del Pdl comunale è, e continua ad essere, di supporto all'amministrazione in un momento di crisi generalizzata, politica ed economica. Un appoggio che non prescinde dalla visione e dalla condivisione degli obiettivi e dei programmi, così come il sindaco non può prescindere dall'appoggio del Pdl che alle ultime amministrative ha preso oltre 5.200 voti e costituisce per questo, una forza fondamentale per il governo della città».

Uno dei vostri ex eletti, Michele Tasca, dopo l'approvazione delle variazioni di bilancio dovrebbe entrare in giunta al posto di Maria Teresa Tumino.

«Siamo ovviamente dispiaciuti per avere perso due consiglieri comunali. Tasca - conclu-

de Fabrizio Ilardo - era stato eletto tra le fila del Pdl; da tempo è passato nella lista Ragusa Grande di Nuovo. Che Tasca subentri all'assessore Tumino è un avvicendamento interno ad una corrente. Non abbiamo alcuna intenzione di entrare nel merito». (L'ESPRESSO)

POZZALLO. Confcommercio e Provincia hanno le loro proposte

Turismo, il settore «tiene» La crisi lo sfiora soltanto

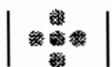
La critica: non riesce ad essere forza trainante a causa di una disomogeneità di impegno tra istituzioni, mondo politico e privati.

Rosanna Giudice

POZZALLO

●●● C'è soddisfazione tra gli organizzatori del convegno "Turismo: opportunità di sviluppo", promosso a Pozzallo dalla Confcommercio e dalla Manenti's House, con la partecipazione della Provincia regionale di Ragusa. Dopo la disamina sullo stato di salute del turismo ibleo presentata dal presidente Confcommercio provinciale Sergio Magro, dall'assessore provinciale al Turismo Ivana Castello e dal deputato regionale Carmelo Incardona, vari gli interventi tutti qualificati legati soprattutto al turismo a Pozzallo. In clima preelettorale, con un appuntamento che è servito anche a presentare in cit-

tà il neo costituito gruppo di Forza del Sud, sono state sfoderate, anche se con qualche frizione per la diversità di posizioni, una serie di idee di rilievo legate al futuro sviluppo del turismo pozzallese, valide da un punto di vista concre-



**SI PUNTA, ADESSO,
A SFRUTTARE LE
POTENZIALITÀ DI
PORTO E AEROPORTO**

to. Dalle apprezzabili prospettive presentate da Marcello Vindigni sulla Torre Cabrera, allo studio su un progetto "modello Andalusia" per la costa pozzallese prospettato da Pino Asta. Si è parlato così concretamente di turismo, pensando a possibili soluzioni per il futuro di un settore che in provin-

cia, "nonostante la crisi, ha tenuto". Un settore che però non riesce ad essere, secondo una critica avanzata unanimemente, forza trainante per una disomogeneità di impegno tra istituzioni, politica e privati. "Eppure potremmo offrire un pacchetto completo rispetto ad altre realtà" ha spiegato Magro, presentando i vari dati del settore. Da Magro e Incardona l'invito a lavorare in sinergia tra privati, Provincia e politica nella programmazione strategica pensando anche a sgravi fiscali e formazione del personale. Un impegno comune contando su quanto di eccellenza offre il territorio per storia, cultura, paesaggio e proposte enoculturali, con lo sviluppo del porto e dell'aeroporto comisano che potrebbero dare un forte impulso. Nella sintesi della Castello inoltre quanto fatto sinora dalla Provincia con la prospettiva per il futuro di guardare anche al turismo "sociale". (R&G)

BANDI OFF LIMITS

«Aziende agricole, il Psr è discriminante»

Le aziende agricole di Ragusa discriminate dal piano strategico regionale? È quanto sospetta Ignazio Abbate dell'Unsic. In una lettera aperta all'assessore regionale alle risorse agricole Elio D'Antrassi, Abbate denuncia quelle che vengono definite "distorsioni programmatiche del Psr 2007-2013 nei confronti del territorio ibleo ed in particolare per il territorio del Comune di Ragusa". Al centro dell'attenzione l'erogazione di finanziamenti alle aziende del settore.

"Tutte le aziende agricole ricadenti nel territorio del comune di Ragusa - segnala Abbate - non possono partecipare ad alcuni bandi del piano regionale. Nel particolare vengono estromessi da qualsiasi forma di aiuto comunitario le aziende agricole che vogliono investire in indirizzi agrituristici, in produzione di energia da fonti rinnovabili e nella diversificazione degli indirizzi produttivi tradizionali". Aiuti che, invece, potrebbero spettare ad altri comuni capoluogo di provincia.

"Di fatto - conferma Abbate - sono stati ammessi agli aiuti i comuni capoluogo di Enna e Caltanissetta e invece è stata negata la possibilità di partecipazione al comune capoluogo Ragusa; con la conseguenza del mancato introito di decine di milioni di euro nelle casse delle aziende ragusane che potevano utiliz-

zarle per investimenti negli indirizzi cui sopra. Oggi è attuale la impossibilità di partecipare alla misura 311 alle aziende agricole che vogliono dotare di strutture di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili che prevedono un contributo comunitario a fondo perduto pari al 75% del costo dell'impianto".

Il timore è che tale situazione possa portare anche verso una forma di concorrenza sleale all'interno dello stesso territorio provinciale. Un panorama che vedrebbe da un lato aziende agricole che potranno usufruire di energia elettrica a bassissimo costo e dall'altra realtà prive di questo non indifferente vantaggio.

"Tutto questo - conclude Abbate - denota l'inefficacia dei provvedimenti legislativi emanati dalla Regione Sicilia che non rispondono minimamente alle esigenze del territorio, che di fatto rilegano la Regione Sicilia all'ultimo posto fra quelli che sfruttano i fondi comunitari per lo sviluppo. Questo Psr, che risponde vagamente alle esigenze del mondo produttivo agricolo regionale, necessita fin quando è possibile di miglioramenti. Per questo chiediamo all'assessore di inserire il territorio agricolo del comune di Ragusa, all'interno dei comuni beneficiari".

A. L. M.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

“Italia, colpito il cuore dell’euro Roma deve rispettare gli impegni” Sarkozy in pressing su Monti *E Parigi offre un patto a tre con la Germania*

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIAMPIERO MARTINOTTI

PARIGI — «Se c'è un problema italiano, è il cuore dell'eurozona ad essere colpito»: l'Eliseo conferma e drammatizza quel che Angela Merkel e Nicolas Sarkozy hanno detto giovedì scorso a Mario Monti.

Ma il governo transalpino precisa anche che la riforma dei trattati europei è frutto di un'intesa a tre, Berlino-Parigi-Roma, e non di un diktat del tandem franco-tedesco. A poche ore dalla riapertura dei mercati, i più stretti collaboratori di Sarkozy danno il senso della drammaticità di queste ore: si tratta di sostenere l'Italia e di costruire in tempi rapidissimi nuove regole per governare la zona euro. Sul primo punto, la presidenza non vuole lasciar dubbi: «L'impegno dei dirigenti francesi e tedeschi per sostenere l'Italia è fortissimo». Al nostro Paese spetta invece «fare quello per cui si è impegnato». E in questo momento, «gli impegni presi da Roma non sono messi in dubbio da nessuno», l'idea di un intervento dell'Fmi viene scartata. L'euro senza l'Italia è semplicemente inimmaginabile sulle rive della Senna: come nel 1998, quando venne lanciata la moneta unica, la Francia non potrebbe competere con un'Italia “dopata” dalle svalutazioni. Da qui l'assioma transalpino: senza Roma, l'euro non esiste più.

Per salvare la moneta unica, secondo la *Welt am Sonntag*, si dovrebbero fissare nuove regole da adottare attraverso la stessa procedura usata per Schengen, cioè evitando la lunghissima e incerta riforma dei trattati a 27. Di fronte al rigore nella gestione dei conti pubblici che ne deriverebbe, nella Bce ci sarebbe una maggioranza favorevole ad acquistare titoli pubblici per garantire liquidità alle banche e mettere fine alla speculazione. All'Eliseo, però, si parla ancora di un trattato a 27 o perlomeno per la zo-

na euro: «Escludere i paesi più fragili sarebbe assurdo, sono quelli da sorvegliare». Non sottoscrivere le nuove regole vorrebbe però dire uscire dall'euro e le prime aperture ufficiali sono arrivate da Olanda e Finlandia. Il nuovo patto, ha spiegato il ministro del Bilancio e portavoce del governo, Valérie Pécresse, sarebbe presentato da Francia, Germania e Italia: «Non è un patto a tre, ma un patto dei membri dell'eurozona per una nuova governance con veri regolatori, vere sanzioni, che dia davvero fiducia». I tre paesi vogliono essere «il motore di un'Europa che sia molto più integrata, molto più solida e con meccanismi di regolazione virtuosi, che consentano che non ci sia un imbroglione, che nessuno possa esentarsi dalle regole fissate». I francesi restano ancora vaghi sui meccanismi istituzionali. Smentiscono solo l'idea, avanzata ieri da un giornale, di conferire poteri sovranazionali alla Commissione: «Non è questo l'obiettivo e neanche la Germania l'ha chiesto». Si tratterebbe invece di trovare «gli stru-

menti per avere poteri più incisivi di Bruxelles per sorvegliare un paese come la Grecia». Questi poteri potrebbero essere esercitati dalla Commissione o dal Consiglio europeo su parere della Commissione.

Mentre fa passi avanti il fondo europeo Saivastati Efsf che con le nuove regole operative in via di approvazione già domani potrà emettere fino a 20 miliardi al mese di bond con scadenze a 3, 6, e 12 mesi o garantire fino al 30% delle emissioni dei singoli paesi.

I contorni del nuovo patto restano ancora imprecisi su molti punti, è corsa contro il tempo per metterli a punto entro il consiglio europeo del 9 dicembre. Nicolas Sarkozy potrebbe tuttavia dare qualche indicazione giovedì a Tolone, dove terrà un discorso interamente dedicato alla crisi europea

LA RIPRODUZIONE RISERVATA

«Patto Parigi-Roma-Berlino per fermare l'attacco all'euro»

Parigi avverte: chi colpisce l'Italia colpisce al cuore la moneta unica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — C'è l'Italia al cuore della lotta per la sopravvivenza della moneta unica, che culminerà con il prossimo vertice europeo dell'8 e 9 dicembre. Parigi, Berlino e Roma stanno lavorando per creare una nuova «unione della stabilità» che rafforzi la disciplina di bilancio nell'eurozona. «La Francia, la Germania e l'Italia vogliono essere il motore di un'Europa che sia molto più integrata, molto più solida e con meccanismi di regolamentazione virtuosi, in modo che nessuno possa chiamarsi fuori dalle regole», ha annunciato ieri in tv la ministra del Bilancio francese, Valérie Pécresse. «Non sarà un patto a tre ma un patto per una nuova governance con veri regolatori e vere sanzioni, che dia veramente fiducia ai mercati», ha aggiunto.

L'iniziativa delle tre maggiori economie della zona euro avrebbe già ricevuto, secondo il quotidiano tedesco *Tagespiegel* in edicola oggi, il sostegno dell'Olanda e della Finlandia, due Paesi in questa fase cruciali perché fanno parte del «club della tripla A» (con Francia, Germania, Austria e Lussemburgo) che potrebbe propendere per l'ipotesi della «super-Europa» composta dai soli Stati più forti. La divisione in un'Europa di serie A e di serie B sembra tramontare e lasciare spazio a una riproposizione — rafforzata — della visione di Maastricht messa a punto quasi vent'anni fa. «Prima del vertice dell'8 dicembre precisiamo agli altri Stati la proposta per trasformare l'eurozona in una unione della stabilità», ha detto il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble.

L'Eliseo ha escluso ieri l'intenzione di dare un'impulso federale alle istituzioni europee, negando la possibilità di un'ulteriore cessione di sovranità alla Commissione, che probabilmente verrebbe respinta dai parlamenti di Parigi e Berlino. Bisogna fare presto, non c'è tempo per pensare agli Stati Uniti d'Europa, e il metodo più

rapido sarebbe usare il «modello Schengen»: vanno avanti subito gli Stati già convinti, gli altri si accoderanno, con una geometria variabile.

Certo, nei giorni in cui Parigi, Berlino e Roma vogliono «tornare a Maastricht», è curioso che una nuova nota severa verso l'Italia sia venuta ieri dall'Eliseo: «Spetta all'Italia fare quello per cui questo Paese si è impegnato», ha detto una fonte della presidenza francese, forse dimenticando che il patto di stabilità di Maastricht fu ritoccato — al ribasso — una prima volta nel 2003, perché la Francia non era in grado di rispettarlo. Comunque, l'Eliseo ha poi aggiunto che «nessuno mette in dubbio la volontà di Roma di mantenere gli impegni presi», ponendo l'accento sulla solidarietà: «Se esiste un problema italiano, è il cuore dell'eurozona a essere colpito. L'impegno di Nicolas Sarkozy e Angela Merkel per sostenere l'Italia è molto forte».

Ecco l'altro aspetto per cui tutte le attenzioni si concentrano sull'Italia: il nostro Paese, tornato fondamentale per ar-

chitettare soluzioni istituzionali alla crisi, resta il più minacciato dai mercati. L'Italia deve farcela, se si vogliono davvero nutrire speranze sulla sopravvivenza dell'euro. Nelle ultime ore Parigi sembra puntare sull'intervento del Fondo monetario internazionale a favore dell'Italia, dopo che gli sforzi per trasformare la Banca centrale europea in prestatore di ulti-

L'Eliseo

Sarkozy: «Adesso dovete fare quello per cui vi siete impegnati»

ma istanza sono stati una volta di più respinti dalla cancelliera Merkel, e dopo che l'Italia ha già respinto una volta l'offerta di un prestito da parte del Fmi: fu al vertice G20 di Cannes del 4 novembre, allora il presidente del Consiglio italiano era Silvio Berlusconi ma non è detto che il nuovo premier Mario Monti abbia su questo punto una posizione molto diversa.

L'altra possibilità, nell'ottica della Francia, è che la Bce di Mario Draghi si risolva infine a fare all'Italia — e quindi all'Europa — un «regalo di Natale» (definizione del *Financial Times*), rassicurata dalle nuove misure che il premier Monti presenterà al Consiglio dei ministri il 5 dicembre. Sarkozy ha rinunciato a fare della Bce l'equivalente europeo della Federal Reserve americana o della Banca d'Inghilterra. Però, se non si politicizza troppo la questione, l'Eurotower potrebbe lasciarsi convincere a giocare un ruolo maggiore nella crisi soprattutto nel caso in cui, nel vertice dell'8 dicembre, l'Europa sia capace di presentare un piano credibile per il ritorno alla stabilità finanziaria.

I prossimi giorni potrebbero essere decisivi. Domani sera Monti sarà a Bruxelles, in qualità di ministro dell'Economia, per la riunione dell'Ecofin; giovedì primo dicembre il presidente Nicolas Sarkozy pronuncerà a Tolone un grande discorso sull'Europa.

Stefano Montefiori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Monti, misure in uno o due decreti Incontri separati con i leader

Il momento viene ritenuto «drammatico». I suoi: agire in fretta è agire male

ROMA — C'è una data ed è quella del cinque dicembre, ma su tutti gli altri «numeri» delle misure correttive che il governo si appresta a varare molte scelte non sono state ancora fatte. Ci sarà certamente un decreto legge, così dicono nell'esecutivo, ma la decretazione d'urgenza potrebbe essere anche duplice. L'entità della manovra correttiva è attualmente anch'essa ballerina, compresa in una forchetta che varia da 15 a oltre 20 miliardi di euro, a seconda dei provvedimenti che verranno alla fine adottati.

Ieri Mario Monti si è concesso una domenica di relax a casa, con inclusa visita al barbiere, dopo giorni di lavoro senza soluzione di continuità. Sulle decisioni finali di certo avranno un peso anche gli incontri che nelle prossime ore terrà con i leader delle principali forze politiche che sostengono il suo esecutivo.

Ieri lo ha svelato lo stesso Angelino Alfano: «Mi ha chiamato Monti e con garbo e cortesia mi ha detto di aver tirato giù le linee guida del programma economico del governo», ha dichiarato il segretario del Pdl. Per poi aggiungere: «Lo stesso Monti mi ha anche detto: prima di mandarle in Consiglio dei ministri gradirei parlare con te, con Casini, con Bersani e con quanti sostengono il governo, separatamente, per concordare i punti di intesa e di dissenso».

Ufficialmente dunque il metodo di lavoro sarà di questo tipo. Con le forze politiche, rappresentate dai segretari, ci sarà un confronto preventivo sulle singole misure, probabilmente con un carattere informale e di cortesia. Non è immaginabile che il presidente del Consiglio, nella fase attuale, attribuisca un potere di veto ai singoli. È invece auspicabile, a giudizio del premier, che il confronto sia il più costruttivo possibile: sia per arrivare alla definizione di misure che producano meno scontento fra i partiti, sia per eventualmente trovare un punto di equilibrio fra diverse esigenze.

Ieri Monti a Milano ha continuato a lavorare al completamento della squadra di governo, che dovrebbe avvenire domani, in Consiglio dei ministri. Poi dovrebbe lasciare Roma alla volta di Bruxelles, per la prima volta in veste di ministro dell'Economia più che di premier, per partecipare alle riunioni dell'Ecofin e dell'Eurogruppo.

Nel governo in questo momento si registrano opinioni molto allarmate sulla crisi dell'area euro, che a dispetto dell'aplomb del presidente del Consiglio gli attribuiscono la convinzione che il momento sia «drammatico» per l'Italia e per l'intera eurozona. Ma si raccolgono anche giudizi di taglio diverso, che descrivono una situazione certamente molto difficile, ma senza i toni che due giorni fa il *New York Times* usava per sostenere che la moneta unica potrebbe essere arrivata ad un punto di non ritorno.

Una fonte governativa che non vuole essere citata dice che «lo scenario prospettato sugli aiuti del Fmi all'Italia è allarmistico, non c'è nulla di concreto; se ne era già discus-

so al G20 di Cannes, si continuano a diffondere notizie in un clima che alimenta la speculazione e la voglia di vendere titoli europei, per interessi che sono estranei al reale stato delle cose; l'euro è molto più forte di come viene descritto, non è in discussione e non lo sarà mai».

Aggiungevano ieri nel governo, commentando le critiche che sono arrivate, anche dall'estero, sui primi passi di Monti, più lenti del previsto secondo molti osservatori: «Non si può pensare di fare in pochi giorni quello che per tanti anni non è stato fatto, scegliere in grande fretta cosa occorre in questo momento all'Italia equivarrebbe a fare male il nostro mestiere».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Patrimoniale, apertura del Pdl sulle pensioni tavolo coi sindacati

Monti: "Nuova concertazione". Poi vertice con i partiti

ROBERTO PETRINI

ROMA — Prove generali per la «nuova concertazione» del governo Monti. Come nel 1992 ai tempi del governo Ciampi e nel 1997 al momento dello sforzo decisivo di Prodi per entrare nell'euro, il pacchetto di misure, ispirato a «crescita, stabilità ed equità» per far fronte alla crisi della moneta unica e rimettere in sesto i conti pubblici, gioca il passaggio decisivo delle parti sociali. Le organizzazioni sono già state poste in allerta nel corso di alcuni contatti informali e in settimana dovrebbe aver luogo il vertice di Palazzo Chigi con Cgil-Cisl-Uil e Confindustria. In

Alfano, leader del Pdl: «Non escludo interventi sulla ricchezza. Però no all'Ici come prima»

agenda anche l'incontro con i leader dei partiti garantiscono la maggioranza al governo: Alfano, Bersani e Casini, saranno tuttavia incontrati separatamente.

Un doppio passaggio in salita quello che si prospetta nei prossimi giorni: domani e dopodomani Monti tornerà sul palcoscenico di Bruxelles per partecipare, come ministro del Tesoro, a Eurogruppo e Ecofin; nel frattempo è previsto un nuovo round della squadra degli ispettori Fmi in Italia e la Camera comincerà a votare la riforma co-

stituzionale per l'introduzione del pareggio di bilancio. La modifica dell'articolo 81 della Costituzione, è stata oggetto di richieste pressanti da parte dell'Europa (la Spagna ha adottato il «pareggio» recentemente) e sul tema sta lavorando il ministro per i Rapporti con il Parlamento Piero Giarda. La strada tuttavia non è completamente spianata: i nuovi testi allestiti in Parlamento toglierebbero alla Corte dei Conti la possibilità di impugnare di fronte alla Corte

costituzionale il mancato pareggio, delegando le funzioni di controllo ad una nuova authority. Una circostanza che ha provocato la reazione della Corte di Conti che ha espresso «viva preoccupazione».

Intanto il cantiere della manovra resta aperto. Al ministero del Welfare si lavora per mettere in atto la riforma-Fornero, che prevede l'innalzamento a 63 anni dal 2012 e l'introduzione di premi e sanzioni per chi resta al lavoro e chi esce fino ai 70 anni. Ma il tema resta altamente sensibile: mentre la Confindustria chiede interventi più forti, dalla Fiom il segretario generale Landini mette in guardia l'esecuti-

vo, chiede «equità» e non esclude un ricorso allo sciopero generale.

Più morbido il cammino dell'Ici-SuperImu e della patrimoniale. Sebbene con molta prudenza il segretario del Pdl Alfano ha fatto una sostanziale apertura alle due misure previste dalla manovra. «Non escludo un intervento sui patrimoni», ha detto e ha anche aperto all'introduzione della SuperImu spiegando che l'idea di Monti non è quella di reintrodurre l'Ici «così come prima». Secondo le ultime indiscrezioni dal «cantiere» la rivalutazione delle rendite catastali, pilastro della SuperImu, dovrebbe essere del 15 per cento mentre per la patrimoniale temporanea si conferma lo 0,5 oltre il milione.

Il pacchetto, dove resta in bilico l'intervento sull'Iva, dovrebbe essere varato dal consiglio dei ministri di lunedì 5 dicembre. Un mix di interventi che andranno a correggere i conti pubblici per 13-15 miliardi con l'obiettivo di centrare il pareggio di bilancio nel 2013. Non è escluso che la manovra possa lievitare se dalla Ue non arriverà l'apertura all'Italia sulla possibilità di sterilizzare la mancata crescita. In questo caso l'intervento complessivo potrebbe salire fino a 25-30 miliardi su due anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre Aumenta la distanza per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013. Si tratta con Bruxelles sullo «sconto» per gli inte

Pil in calo, il conto della manovra sale

Allo studio interventi su pensioni, Ici e casa. Irap più leggera per la crescita

ROMA — La verifica tecnica sui conti pubblici (due diligence) che il presidente del Consiglio, Mario Monti, conduce a tappe forzate insieme col direttore generale del Tesoro Vittorio Grilli, sta facendo emergere un quadro preoccupante, a causa dell'aggravarsi della crisi economica. Tutti i principali analisti economici e le banche d'affari danno ormai il Prodotto interno lordo italiano in calo nel 2012, minimo dello 0,3-0,4%, contro il +0,1% previsto dalle ultime stime della Commissione europea. Anche la Confindustria sta aggiornando le proprie stime e mentre a settembre prevedeva un Pil in aumento dello 0,2% il prossimo anno, adesso correggerà il dato, nel segno della recessione. Pure a Bruxelles, riservatamente, si stanno rifacendo i conti, con la conseguenza che la distanza per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013, come Monti si è impegnato a fare, aumenta.

Non basterebbe più una correzione pari a 1,2 punti del Pil (18 miliardi di euro), ma il conto salirebbe di almeno mezzo punto, cioè di altri 7-8 miliardi. E si arriva così a 25 miliardi di euro necessari in due anni. A questi bisogna però aggiungere il maggior onere per gli interessi sul debito pubblico, dovuto al brusco aumento dei tassi. Nel 2012 ci saranno ben 400 miliardi di euro di titoli di Stato da rinnovare. Ogni punto in più di interessi che si paga vale 4 miliardi di euro. I livelli attuali dei tassi sono superiori di 3-4 punti rispetto a quanto previsto nella nota di aggiornamento del Def licenziata dal governo Berlusconi il 22 settembre scorso. Certo, si può sempre scontare che l'effetto della manovra sui mercati ridurrà lo spread, ma bisognerà comunque far fronte a una maggiore spesa per oneri sul debito rispetto agli 85,8 miliardi di euro previsti nel Def, anche se è dif-

ficile dire di quanto. Stando così le cose, i tecnici più pessimisti osservano che per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013 potrebbe essere necessaria una manovra da 40 miliardi di euro in due anni. Una stangata che Monti vorrebbe evitare per non deprimere ulteriormente l'economia. Di qui le difficili trattative in corso con la Commissione europea affinché nell'aggiustamento di conti si possa ottenere uno «sconto», considerando il ciclo economico avverso.

Il quadro preoccupante spiega comunque le pesanti ipotesi sulle quali il premier e i ministri stanno lavorando in vista del pacchetto di misure che saranno approvate dal governo entro lunedì 5 dicembre. Dal blocco della perequazione delle pensioni (l'adeguamento al costo della vita che scatta ogni gennaio), che potrebbe dare 3-4 miliardi, escludendo dalla penalizzazione le pensioni più basse, a un nuovo aumento dell'Iva, che toccherebbe l'aliquota del 10%, forse anche quella già portata al 21% da Berlusconi e non si può escludere neppure quella del 4%, considerando che essa rappresenta un'eccezione rispetto alle direttive Ue che fissano un minimo del 5%. Un punto sulle aliquote del 10 e del 21% darebbe un gettito aggiuntivo di circa 8 miliardi. Tra l'altro va ricordato che l'aumento delle aliquote Iva è una delle carte di riserva che il precedente governo ha previsto nel caso in cui non verranno realizzati i 20 miliardi di euro di risparmi (4 nel 2012 e 16 nel 2013) dalla delega sulla riforma dell'assistenza. Almeno altri 5 miliardi potrebbero arrivare dall'aumento delle tasse sulla casa allo studio del Tesoro: Ici e rivalutazione delle rendite catastali. Solo da queste tre misure strutturali (pensioni, Iva e casa) si potrebbero quindi ricavare 15-20 miliardi l'anno, 30-40 miliardi nel biennio 2012-2013. Dai quali bisognerebbe però togliere gli sgravi fiscali per rilanciare l'economia.

Accanto ai provvedimenti per il «rigore» Monti presenterà infatti anche quelli per la «crescita» e per «l'equità», secondo quanto promesso in Parlamento. La crescita farà leva su una riduzione di qualche punto del cuneo fiscale a carico delle imprese, che po-

trebbero beneficiare di un'Irap più leggera, togliendo dalla base-imponibile parte del costo del lavoro. Confindustria, Rete imprese Italia, Alleanza delle cooperative, Abi e Ania avevano chiesto al governo Berlusconi uno sconto di 6 miliardi di euro. Altre misure allo studio per la crescita sono: l'introduzione dell'Ace (Allowance for corporate equity), in pratica degli sgravi sull'Ires per favorire la patrimonializzazione delle imprese; incentivi al project financing per promuovere la partecipazione dei capitali privati alla realizzazione e alla gestione delle infrastrutture; liberalizzazioni dei servizi pubblici locali, delle professioni, degli orari dei negozi; semplificazioni delle norme e delle procedure amministrative; dismissioni immobiliari.

Nel segno dell'equità, infine, le misure di lotta all'evasione e al sommerso, con l'abbassamento del tetto all'uso del contante; l'introduzione della riforma delle pensioni messa a punto dal ministro del Lavoro, Elsa Fornero (contributivo pro rata per tutti e armonizzazione di tutti i regimi privilegiati alle regole generali dell'Inps); i tagli ai costi della politica (auto blu, consulenze, enti inutili) e forse una mini patrimoniale temporanea sulle ricchezze superiori al milione di euro.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Pronti al voto, la Lega resta con noi” Berlusconi rilancia l'attacco ai comunisti

“Lavorerò dietro le quinte”. Il Carroccio lo gela: alleanza finita

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA MONTANARI

VERONA — Silvio Berlusconi pensa già al voto, ma la Lega lo gela: «L'alleanza è finita». L'ex premier sceglie la prima uscita pubblica dopo le sue dimissioni e la nascita del governo Monti per suonare la carica ai suoi. «Non so se sarà lunga la campagna elettorale — esordisce parlando a Verona dal palco del convegno dei Popolari liberali di Carlo Giovanardi —. Ma dobbiamo essere pronti. Io lavorerò dietro le quinte. Raddoppierò il mio impegno per organizzare il partito». Parole nette, che fanno presumere che Berlusconi pensi di ritagliare per sé un ruolo di “registra” nel Pdl e per il segretario politico Angelino Alfano quello del possibile candidato premier. Berlusconi sparge certezze anche sul futuro dell'alleanza con la Lega dopo la decisione del Pdl di votare il governo Monti e del Carroccio di stare all'opposizione. «L'alleanza non può essere resa più debole da questi accadimenti — garantisce —. Saremo certamente alleati anche alle prossime elezioni amministrative». Ma nel giro di mezz'ora arriva la smentita dell'ex ministro le-

L'ex capo del governo: raddoppierò il mio impegno per il partito

ghista Roberto Calderoli: «Al livello nazionale siamo divisi, questa è la verità».

Si capisce subito che il Cavaliere è venuto a Verona di persona soprattutto per rassicurare le sue truppe. «Per il nostro futuro e per la vittoria che dobbiamo conseguire siamo in ottime mani» — dice elogiando l'ex ministro della Giustizia che lo ha appena presentato alla platea di ex democristiani in delirio. I toni di entrambi sembrano già da campagna elettorale. «Abbiamo il dovere di continuare a combattere per evitare che l'Italia finisca nelle mani dei comunisti — attacca Berlusconi, che sceglie volutamente di non citare mai il governo Monti —. Creeremo team elettorali in tutte le sezioni per stabilire un contatto con tutti gli elettori».

Alfano, invece, cita il nuovo governo ma solo per dire «che rappresenta il presente e non il futuro». Poi aggiunge: «Siamo passati dal governo dello spread a quello dei sottosegretari». L'ex ministro Renato Brunetta è ancora più esplicito: «Spero che Monti realizzi il

5 dicembre le misure che Berlusconi ha concordato con l'Europa. Dopo di che credo seriamente che la sua missione possa considerarsi esaurita e che la parola possa tornare agli elettori». L'ex ministro Gianfranco Rotondi si spinge al sarcasmo: «Una volta c'erano i governi balneari, quello Monti possiamo chiamarlo natalizio». Giovanardi non si stanca di ripetere il vecchio motto di Amintore Fanfani rivolto alle alterne vicende della storia della Dc: «Dopo le Quarresime arrivano le Resurrezioni».

Dopo la minaccia “comunista”, Berlusconi scalda la platea evocando ancora una volta il rischio di uno Stato di polizia tributaria. Nel mirino, l'obbligo del pagamento elettronico per la tracciabilità dei pagamenti sopra i trecento euro. «In una norma del genere — so-

stiene Berlusconi — c'è insito il pericolo reale di uno stato di polizia tributaria. È il contrario dello stato di diritto nel quale vogliamo continuare a vivere». Ad ascoltarlo non c'è il sindaco di Verona Flavio Tosi della Lega. È andato via pochi minuti prima dell'arrivo di Berlusconi

per un precedente impegno, portato in trionfo dai militanti pidiellini. Non prima, però, di dire la sua sul futuro dell'alleanza con il Carroccio: «Dipenderà dalla coerenza delle scelte del Pdl sui provvedimenti del governo Monti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA